IL POLIFILO
VIA BORGONUOVO 3
MILANO

DUKE UNIVERSITY

DIVINITY SCHOOL
LIBRARY

GIFT OF

Christina Publishing
Society

50

IL CALZOLAJO
E LE SCARPE
OSSIA
L'ISOLA PACIFICA

Chi va lontan dalla sua patria vede
Cose da quel che e' si credea lontane,
Che narrandole poi non se gli crede,
E stimato bugiardo ne rimane,
Che il volgo sciocco non gli vuol dar fede...

Ariosto.....

A3 PAM.
RBR
C1715

POvero Galileo condannato santamente alla tortura, per essersi data la pena, di dimostrare una verità! Piuttosto l' Inquisizione doveva prendersela con quell' Incognito, che avendo due secoli prima sospettato il moto della terra, fece restare a bocca aperta tutti gli Inventori dei palloni volanti, i quali andavano impazzando, per trovarne la direzione. Costui trovò l' arte di fermarsi in aria, mentre gli altri studiavano di moversi: fermo nell' atmosfera contro il moto di direzione, che la trasporta colla terra, e contro il variabile urto dei venti, lasciava, che la terra girasse di se stessa; e così in quarantotto minuti si trovava da Roma a Parigi. Tutti crederono, che avesse scoperta la direzione, e tutti parlavano a sproposito. Egli non faceva, che salire, e discendere tranquillamente per la stessa linea perpendicolare, ed in vece di Roma, eccolo in Pa-

rigi, venuto da se, sotto a' suoi piedi. Costui veramente, e non Galileo, fu il primo eretico teorico-pratico circa l' immobilità del globo, e secondo i Teologi d' allora meritava di friggere in un Auto-da Fè.

Naturalmente i curiosi avranno la smania di sapere, come egli riuscisse nella sua invenzione. Adagio un poco padroni riveriti: sarebbe crudeltà il palesare un segreto, che, mal eseguito, costerebbe l' osso del collo alla turba infinita dei cercatori di fortuna. Non volendo tuttavia far di troppo lo scrupoloso, si potrebbe dire al più, che la galleria dell' incognito era in forma di circolo, e distante cento braccia dal pallone; che questo era armato di sei vele concave, da spiegarsi opportunamente, per estinguere il moto impresso in qualunque direzione; che la forza di gravitazione era messa a contrasto col moto orizontale del pallone, calando dalla parte opposta, e scostando progressivamente dal centro della galleria una.. Ma oramai si è detto troppo: già i Pallonisti si figurano una specie di stadera capovolta, col contrapeso in distanza indefinita, già si fanno delle speculazioni e dei calcoli, che, per quanto pare, andranno alquanto in lungo: lasciamoli scrutinare, e passiamo avanti.

Ogni settimana l' Incognito si divertiva di sorprendere ora un paese, ora l' altro, e scri-

veva le sue memorie in un Codice, al quale aveva dato il titolo „ Miei viaggi senza mo- „ vermi „.

Questo libro fu trovato nella Biblioteca d' un preteso Antiquario, che faceva lo Speziale in Avignone, e fu creduto, che fosse un Messale antico, nel quale si leggesse il celebre rito In festo Asinorum.

Ma venuto di poi alle mani d' un intelligente, allora soltanto se ne seppe il contenuto. Non è però stato possibile di translatare nella lingua moderna fuorchè un solo Capo, di cui erano perfettamente conservati i caratteri, a differenza di tutto il resto. Questo Capo, che si è difeso quattrocent' anni dalla guerra implacabile dei topi, e delle tignole, ora finalmente viene a fare la sua comparsa nel secolo dei libercoli. Divertirà forse i curiosi, ma senza mover la bile dei Letterati, e senza cimentare nè l' odio dei Politici, nè le Annotazioni dei Fanatici. Viverà qualche mese in buona compagnia, e poi se n' andrà insensibilmente a riposare nel dolce oblio. Appunto,

In questa forma
Passa la bella donna, e par che dorma.

ISOLA PACIFICA

Scoperta li 7 Gennajo 1388.

ERo a Torino, e mi venne in capo di provvedere nel Giappone un servizio di tavola di porcellana, per farne un regalo ai figli d'una Vedova di Torino, che mi avevano accolto con la maggiore amicizia, riconoscendomi parente della loro madre. Salito da Napoli, e disceso in Torino col mio pallone, avevo fatta una visita a codesta Signora, recandole la notizia del perfetto risabilimento in salute della sua sorella di Napoli, che un uomo brutale aveva avvelenata per gelosia. Furono infinite le attenzioni usatemi dai figli della Vedova, che mi chiamavano per amicizia Padre *Visitatore*. Pensai di lasciare ad essi una memoria, e fatti i miei conti sulla regola del tre, mi risultò, che bisognava stare in aria diciasette ore, aspettando il momento di discendere nel Giappone. Il mio orologio non andava troppo esattamente, e presi meco per compenso un orivolo a pendolo, che trovai nel quartiere della Locanda, ove ero alloggiato, e che andava benissimo. Mi alzai da terra sul nascere del Sole, secondo il mio solito, perchè mi piaceva di godere costantemente di questo stato dell' universo per tutto il tempo, che dimoravo nell' atmosfera. Cresceva il giorno e sce-

mava, non già per me, ma per i miseri mortali, come cresce, e svanisce insensibilmente l' aspetto del focolare per gli uccelletti, che girano su lo spiede.. Dopo aver fumato due pipe di Tabacco, ero quasi tentato dalla noja di ungere un poco questi cari uccelletti, ma essi mi facevano compassione, in vece di divertirmi, se riflettevo, che volendo, o non volendo, giravano i poveri circa mille miglia per ogni ora del giorno, e della notte, senza contare l' altro moto dell' orbita di trecento millioni di miglia in un anno. Mi venne l' umore, di calare alquanto il Pallone, per sentire le loro ragioni, e confortarli nel momento, che mi passavano sott' a' piedi. Ecco un uccello che alza il capo, e grida con superbia: Tutto l' universo è fatto per me, Sarà vero gli risposi, ma intanto girate: Dice un altro: questo spiede non gira, e lo provo col mio libro alla mano... Sia come vi piace Signor Dottore; ma intanto girate col vostro libro, Esclama un terzo; se tutto lo spiedo è mio per diritto soprannaturale, perchè mai non potevo donarne la quarta parte, e spartirla con una linea di divisione?.. Avrete ragione Sig. Padrone, ma intanto girate con tutto il vostro spiedo, e rosolatevi. Questi pretendono di aver pieno il gozzo di miglio sufficiente, ma non efficace per nutrirli; quelli di aver beccato i diavoli incubi e succubi; altri, che sebbene siano destinati a girar sullo spiedo, pure avrebbero il libero arbitrio di non girare... Bravi tutti bravissimi, ma intanto girate o cari figli d' Adamo, e d' una donna di garbo.

Alzai nuovamente il pallone all' altezza primiera. Diciasett' ore sono lunghe per un Viaggiatore, che non si muove. Sospettai quasi, che l' orologio si fosse guastato, e mi parve, che l' oscillazione del pendolo andasse a languire. Questo dubbio

m' in-

m' inquietava; non ostante procuravo di farmi superiore, e mi divagavò, pensando ai chiari amici di Torino, e al servizio di porcellana. Mi figuravo già di trovarmi nella Fabbrica, e di intendermela col Pittore. I Giapponesi, dicevo fra me, non hanno gusto di disegno, caricano tutto d' ornamenti confusi; e l' accessorio supera il principale: voglio, che i piatti non abbiano nel contorno, che una leggiera ghirlanda di fiori; un' altra ancor più delicata servirà per ornare uno scudo nel centro; su questo scudo farò scrivere a caratteri d' oro la divisa de' miei amici = *Amor, Honor, et Justitia* = Questo tratto produrrà ai medesimi la più grata sorpresa.

Tutte queste idee mi facevano bensì qualche illusione, ma non ostante m' accorgevo, che le diciassett' ore duravano troppo a passare. M' annoiavo, m' inquietavo, e poi bisognava calmarsi. Ecco finalmente il momento sospirato. Abbasso il Pallone, prendo terra nella prima Città, che mi si presenta, e nell' atto di scendere dalla galleria, mi veggo attorniato da una folla di popolo stupefatto. Comprendevo dai gesti, che mi si faceva una quantità di interrogazioni, alle quali non potevo rispondere, perchè non intendevo la lingua; per altro essendomi appoco appoco addomesticato con quelli abitanti, m' accorsi, che parlavano un gergo ebraico-greco-latino; m' avvicinai allora ad un uomo, che per la sua fisonomia, e le sue maniere mi sembrava più culto degli altri; e dopo avere profittato alcun poco della sua soffereza, cominciammo finalmente ad intendersi. Fu per me un colpo doloroso, il sentire, che non ero nel Giappone; ma bensì nell' *Isola Pacifica*. Voi siete ei mi disse, il primo Viaggiatore, che dopo molti secoli sia capitato in quest' Isola, ma non vi lasciaste mai prevenire troppo dalla denominazione

del Paese. La pace è il maggiore de' beni, ma qui non v'è che il nome; e sotto l'apparenza di pacifico possesso, di ammonizioni pacifiche, e di note pacifiche, si abusa ogni giorno della credulità del popolo, per sollevarlo contro i suoi propri interessi, e mantenerlo non solamente schiavo del pregiudizio, ma tributario ancora di chi ha interesse d'ingannarlo.

A questi pochi accenti, io compresi subito, che la sorte mi aveva fatto incontrare in un interpetre filosofo; procurai d'obbligarmelo con le migliori maniere; egli s'accorse, che le mie idee non erano diverse dalle sue; l'amicizia fu fatta vicendevolmente, e mi pregò di alloggiare in casa sua: Io non mi feci pregare la seconda volta.

Strada facendo, volle essere informato da qual parte del globo io venissi, come fosse organizzata la mia macchina aereo-statica, e qual motivo mi avesse portato in quel luogo. Fu grande la nostra reciproca meraviglia. Egli stupiva dell'invenzione del mio pallone; io ero più sorpreso di lui nel sentirmi a dimostrare, come avessi viaggiato tre ore più, che non dovevo; e ciò a motivo della diversa oscillazione del pendolo, che accelera, o ritarda in ragione della distanza dal centro della terra. Fummo subito d'accordo, che star dovevo ventun' ore nell' atmosfera, per aspettare, che il Giappone tornasse a ripassarmi di sotto.

Giunti a casa, e fatto riporre il mio pallone in un cortile, *Heruster*, che tale chiamavasi l'amico, mi accompagnò nel quartiere, che mi destinava, e dopo un breve complimento mi lasciò in libertà. Appena fui a giacere, presi sonno, e sognando, mi parve di essere in un Camposanto, e di leggere tra gli altri un Epitaffio, che mi restò casualmente in memoria:

Scarabocchiai cinqu' anni, e processai
La luce, che veniva d' oriente:
Volli saper ciò, che non seppi mai,
E per rabbia sto al bujo eternamente.

Svegliatomi dopo quattr' ore, se ne avvidero appena i suoi domestici, che tosto ne avvisarono il Padrone. Questi fu subito a tenermi compagnia, e fra mezz' ora si andò a pranzo.

Io bramavo di istruirmi de' costumi di quel paese, e presi argomento dalla circostanza di non veder donne in quella casa, interrogando *Heruster*, d' onde ciò derivasse. Le donne, ei mi disse, furono per alcuni secoli tenute rinchiuse fra noi; ora sono libere, ma divenute pericolose per la società. Abbiamo un contratto meramente civile, per mezzo del quale si uniscono i due sessi: questo nodo, che il buon ordine generale ha reso indissolubile, sacrifica sovente i migliori individui; alcuni pochi vi trovano la somma felicità, ed io sarei stato inclinato a cercarla per questo verso; ma come lusingarmi di potere scegliere una donna di buona morale, se sono così rare? Alcune superstiziose e crudeli uccidono il marito con la maligna mansuetudine. Altre galanti, e lusinghiere al Pubblico, non si ricordano della morale, se non quando hanno la febbre. Le sottane diafane e galeggianti a mezz' aria, in atto di invocare un benefattore; i capelli appiccicati sul volto, per coprire la mancanza del pudore; i veli gonfiati ad arte, per esagerare l' abbondanza in seno alla miseria; le maniere libere e indecenti, che annunziano con fasto la corrutela del cuore; l' incessante confidenza in tutt' altri, fuorchè nel marito; i capricci sempre nuovi per l' ultimo venuto; l' arte di mentire ridotta a sistema, e la fedeltà conjugale confinata al ridicolo, tutto ciò non turberà la

mia pace, e non guasterà la mia compagnia, perchè non l'avrò. Mi restano ancora sette anni, dopo i quali sarò chiamato dal primo Ministro, che mi darà un foglio, in cui troverò scritto il nome di tre giovani della mia condizione, poveri, ed onesti, dovendo tra questi scieglierne uno per Figlio addottivo. Tale è la pena politica, che le leggi dell'Isola prescrivono al celibato volontario dei Possessori, arrivati che siano all'età d'anni cinquanta. Aspetto con impazienza questo giorno in cui riceverò un Figlio dalle mani della patria: saprò almeno da chi lo ricevo.

A simile discorso io viddi troppo chiaro, che *Heruster* non era giudice affatto imparziale nella materia, che si trattava; e bastandomi di averne già presa un'idea sufficiente, mi volsi ad argomento più vivace e più vasto, interrogandolo dei pregiudizj popolari. Amico, ei mi disse, la vostra domanda è consolante per me; essa mi lusinga di godere per alcuni mesi della vostra compagnia, giacchè a sodisfarsi non vi vorrà meno tempo. Qui si fecero dei complimenti scambievoli, io esposi la necessità, in cui ero, di patire almeno fra due o tre giorni, e ristrinsi la mia domanda a qualch'uno dei pregiudizj principali. Ebbene, voi lo vedrete co' vostri occhi, soggiunse *Heruster*; ma che direste, se fin d'ora vi prevenissi, che uno dei maggiori pregiudizj risguarda i Calzolaj e le Scarpe?

La mia curiosità non istava alle mosse dopo una prevenzione di questa natura. L'amico lo conobbe, e con un cenno mi fece intendere, che non conveniva parlarne in presenza della servitù. Ci alzammo da tavola, e attraversate alcune stanze, ci fermammo in un salotto vagamente dipinto ove ci fu versata in certe picciole tazze una bevanda nera, bollente, ed amara. Ne gustai due

sorsi per convenienza, e sebbene la correggessi con un poco di zucchero, non mi bastò l'animo di beverla tutta. *Heruster* faceva le meraviglie, che in Europa non si usasse una bevanda così grata. Voleva farmene il panegirico, ma la mia mente era troppo occupata dei Calzolaj e delle Scarpe.

Finalmente restammo soli. L'amico guardommi sorridendo, e disse. Io ben comprendo la vostra impazienza, nè voglio differire più a lungo di soddisfarvi. Il mestiere più venerato dal popolo di quest'Isola è quello di Calzolaio. Io credo, che ciò derivi dalla pena, che soffrivano gli abitanti, camminando a piedi nudi su questo terreno infuocato per buona parte del giorno, e dalla loro riconoscenza verso il primo Inventore della maniera di conciare le pelli, e di fare le scarpe. Questo primo Inventore tanto benemerito della nostra Isola nacque, ed abitò in luogo assai remoto dalla Capitale. Ivi ammaestrò alcuni lavoranti, acciò potessero alla di lui morte dividersi nelle diverse parti dell'Isola, ed aprire ciascheduno una bottega sufficiente, per provvedere di scarpe gli abitanti del suo cantone. Fece testamento negli estremi di sua vita, ed eresse l'Università de' Calzolai, composta di tutti i suoi lavoranti, ai quali comandò di andare a far le Scarpe in tutta l'Isola, dichiarando, che tutti egualmente dovessero considerarsi come suoi Sostituti, e delegati.

E perchè non si dà Corpo morale senza unione; così a mantenere l'unione nella nascente università, e stabilire una facile corrispondenza tra i Maestri, fu eletto uno di loro a presiedere, e rappresentare in certi casi l'Università medesima.

Questo Priore, che chiameremo *Maestro Prefetto*, era in sostanza un Calzolajo come gli altri, al quale i suoi compagni scrivevano in tutta confidenza, com'egli a loro. Maestro nel suo Canto-

ne e nella sua bottega, passava bensì per il primo in ordine fra i suoi pari, ma non aveva però maggior diritto di quello, che ciascun altro Maestro avesse nella sua; e come Prefetto, poteva l' Università rimuoverlo dall' officio, qualora si fosse diportato male, come in fatti è talvolta accaduto. Si tratta dunque d' un Maestro Prefetto primo d' ordine e d' officio, e nulla più.

Ma le cose buone durano poco. I Successori del primo Prefetto si dipartirono insensibilmente dall' osservanza delle costituzioni. La vanità e l' interesse guastano le faccende di questo Mondo. Volle ancora la disgrazia, che un buon Vecchio, il quale pativa di calli, ed abitava nella Capitale, poche miglia di quà distante, donasse la sua casa al Prefetto di quel tempo, il quale, murato cantone, venne ad aprirvi bottega. Pretendono alcuni, che la casa fosse inalienabile, ma il Vecchio melenso aveva troppa paura dei calli, e si lasciò infinocchiare dal Calzolajo, che gli faceva le Scarpe larghe.

Ciò che sia per altro di questa donazione, si dice, che la medesima abbia sollecitato l' ambizione de' Prefetti Calzolaj, i quali stiracchiando certe prerogative accordate dagli altri Maestri alla loro bottega, come situata nella Città capitale, e profittando destramente delle circostanze de' tempi, fecero poi tali e tante appendici in proprio vantaggio, che non si riconobbe più la volontà del Testatore, e parve quasi, che i soli Prefetti fossero stati mandati a far le Scarpe da pertutto. Egli è ben vero, che talvolta invitarono a pranzo dei Maestri, per far approvare or l' una or l' altra delle loro addizioni, ed innovazioni, ma non tutti i cantoni le accettarono, altri protestarono contro, dopo averle accettate. Nacquero le discordie, le fazioni, i tumulti; volarono le forme delle Scarpe

a rompere il capo di migliaja di persone, e presentemente gli abitanti vanno bensì calzati o in un modo o nell' altro, ma molti conservano tutt' ora la testa fasciata, e portano i zoccoli.

Gran parte dei Maestri si sono separati dall' Università, altri continuano ad esservi ascritti, ma non lasciano di reclamare contro le addizioni del nuovo sistema; non vi è un giorno di pace e di concordia. Gridano di quà, che l' ambizione e l' interesse sovvertono il Popolo imbecille in favor delle addizioni; esclamano di là che le addizioni una volta accettate, o stabilite, bisogna osservarle, ed obbedire. L' Università non è più quella di prima, e l' Isola Pacifica è diventata l' Isola della discordia.

Heruster andava di galoppo nella sua lamentevole descrizione, quando mi presi la libertà di interromperlo, per sapere in qual modo avesse questa materia suscitato tanto fermento nel popolo, mentre mi pareva, che ognuno potesse imparare a tagliarsi da se un paio di Scarpe, e fosse praticabile di farsele cucire in casa propria.

Voi rilevate assai bene, replicò *Heruster*, e di fatto i Filosofi, che sono, e saranno sempre gli amici della pace, usano della propria ragione, per tagliarsi le Scarpe da se, e le fanno cucire in silenzio, tenendosi fuori da tutte le turbolenze. Queste Scarpe, tagliate e cucite in silenzio, sono quella merce, che sappiamo per tradizione, essere stata destramente indicata da un Poeta Filosofo:

Est et fideli tuta silentio Merces

Ma il Popolo teme troppo le sassate invisibili, ed è troppo portato per il meraviglioso, per le novità, per le frivolezze. Ora vi spiego praticamente la mia proposizione.

Dopo che il Maestro Prefetto mutò cantone, ed ebbe preso possesso della casa statagli donata, cominciò insensibilmente a fare il sostenuto, e a darsi dell' aria con gli altri Maestri. Fu provato con amenissime ragioni, che quella casa era stata abitata dal primo Maestro Prefetto, e pretesero che si fosse trovata sul terrazzo quella seggiola medesima, sulla quale stava seduto il primo Maestro Prefetto, quando tagliava le Scarpe. Dissero, che questa seggiola fosse invasata da uno spirito magico elettrico lapidario, e che dall' alto del terrazzo fulminasse sassate invibili da un angolo all' altro dell' universo contro chiunque si fosse opposto all' interesse del Maestro Prefetto. Nulla più vi voleva, per abbagliare il Popolo, che corre dietro avidamente al meraviglioso: il Maestro Prefetto ha sempre ragione, perchè deve averla in tutto; altrimenti sassate.

Gran conquiste si fecero, adoprando questa batteria caricata di opinioni popolari, e non si rispiarmarono tampoco le invasioni nel territorio degli altri Maestri. Non si scrisse più ai medesimi pregando, e raccomandando come in passato, ma si prese il tono imperativo: vogliamo, vi comandiamo. Si abolirono tutte le Concie, che i Maestri tenevano ne' respettivi cantoni, e si volle, che tutti comprassero il cuojo e le pelli dal Maestro Prefetto. Si passò ancora a vendere le Scarpe nei cantoni degli altri, persuadendo al popolo, queste essere migliori; e per allettare i bottegai, si introdussero le mode. Non più si videro le Scarpe quadre e semplici, sulla forma delle antiche costituzioni, ma pontute, strettissime, ed ornate di nastri e di tacchi a colori. I Maestri ebbero bel dire che in questo modo non si osservavano le costituzioni, che gli abitanti dei loro cantoni erano mezzi storpiati, e ridotti a borsa vuota, perchè

le

le Scarpe venute di fuori non duravano nulla, essendovi solamente l'apparenza, e nulla di sostanza. Zitto fratelli cari, altrimenti sassate!

Il Popolo infatuato non conobbe più, che la bottega del Maestro Prefetto, ed arrivò a pagare delle somme grandiose, comprandosi certe Scarpe, che si spacciavano per meravigliose a tutti gli effetti immaginabili. Andressimo troppo in lungo con la narrazione di tutta la tariffa Prefettizia. Che direste per esempio, se vi nominassi le Scarpe, per garantirsi dai pedignoni, dalle cadute, dalla gotta, e dai calli; quelle che resistono al fuoco, quelle che calzate da un briccone, lo fanno sul momento diventar galantuomo, quelle per crescere l'età, quelle da portarsi in occasione di certi matrimonj, quelle che passano da pertutto, e finalmente quelle che servono per tutta l'eternità?

Non ostante gli abitanti si trovavano sempre peggio. La virtù di queste scarpe restò nell'opinione, ed in sostanza erano rotte ogni settimana. Quando finalmente alcuni Maestri, compassionando la cecità e la disgrazia degli abitanti de' respettivi loro cantoni, hanno cominciato a rimettere le concie, ad impedire l'introduzione delle Scarpe forestiere, e a provvedere gli abitanti di Scarpe buone, semplici, e tagliate sul modello delle antiche costituzioni.

Questa riforma ha dato una scossa alla bottega del Maestro Prefetto, ove comincia a non correre il denaro. Il male va crescendo colà ogni giorno; ed ormai è perduta la speranza di tornare a far quattrini sulla dabbenagine del Popolo. I lavoranti della Capitale, che vi erano a migliaja, sono ormai ridotti senza lavoro, stridono, bestemmiano, e corrono talvolta nei cantoni vicini, per impedire la riforma, per sussurrare il Popolo ignorante, e per iscoraggire il Maestro riformatore.

Questi buffoni ora piangono, ora ridono, ora cadono svenuti, ora saltono e ballano per le strade; e tostochè vedono di essersi formato un seguito sufficiente di monelli e oziosi, si fermano davanti alla bottega del Maestro Calzolajo del cantone, si compongono in aria di gravità, e poi danno fuori in un omelia di ingiurie e d'improperj; che essi chiamano ammonizioni *Pacifiche*. Bisogna vedere questa razza di gente, bisogna sentirla, per comprendere fin dove si và con l'ignoranza congiunta all' impudenza. Noi abbiamo presentemente nel nostro cantone uno di questi sussurratori, e qualora vi piaccia di andarlo a sentire, v' accompagnerò volentieri.

Assai grato, io risposi, mi riesce o *Herusser* il vostro racconto, e rimango sorpreso, come un' invenzione così salutare, come è quella delle Scarpe, abbia potuto mettere a soqquadro quest' Isola. Bisogna ben dire, che il popolo fosse immerso nella più grande ignoranza, quando si cominciò a vedergli del fumo; io sono impaziente di sentire questo Pacifico Bardotto, e di vederlo, come una bertuccia sulla fiera, occupato a divertire la plebaglia. Ma vorrei prima sapere, cosa guadagnerà costui dalla sua ridicola predicazione, e come possa darsi, che il Maestro Prefetto abbia confidenza in questi buffoni. Che dite mai? Replicò *Herusser*. L' attuale Maestro Prefetto è un galantuomo, ama il suo Prossimo, desidera sinceramente la pace dell' Isola, e scommetterei, che potendo ascoltare unicamente i moti del suo cuore, rinunzierebbe sul momento alle usurpazioni del nuovo sistema, o almeno, per conciliare prudentemente le cose, troverebbe lo spediente d' una perpetua delegazione, lasciando con questo coloro i Maestri de' respettivi cantoni nell' esercizio de' loro originarj diritti. Egli che spende attualmente senza risparmio,

per restaurare la casa prefettizia, non baderebbe probabilmente alla miscea di quelli ultimi sgoccioli, che in oggi può rendere la pretesa privativa delle Concie, e di certe Scarpe; se non temesse le persecuzioni dei lavoranti, che lo assediano. Costoro si ammutinano talvolta contro la persona del Maestro Prefetto, se possono accorgersi, che egli non tiri ai vantaggi della bottega; quando si trovano senza lavoro, passano le giornate all' osteria, impegnano il vestito, le fibbie, e per fino il cappello; e poi se non sanno, come tirarsi avanti, si fingono ispirati per l' interesse del Padrone, con la mira di scroccargli almeno un cappello, quando si avvicina l' inverno. Venite Amico, oramai siamo a tempo, per sentire la commedia. Ciò detto escimmo di casa, e cammin facendo, si parlò nuovamente del Maestro Prefetto. *Heruster* soggiunse tante cose di lui, che mi sentii nascere insensibilmente dell' inclinazione per quest' uomo, e mi rincrebbe all' anima, quando intesi, che una certa mula gli aveva dato un calcio irrimediabile. Non potei a meno di esclamare: che diamine va egli a intrigarsi il calzolajo con la mula! Bisogna dire, che un qualche lavorante imbroglione, in vece di maneggiare lo spago e la pegola, abbia voluto farla da cavallerizzo; ora si scuserà probabilmente con un profluvio, di supposti; ma che giovano le parole, quando il calcio è tirato! I muli non si ritirano mai!

Arrivammo intanto alla bottega, ove doveva capitare il Predicante. *Heruster* mi fece salire sopra un muricciuolo, acciò potessi vedere il tutto comodamente, senza confondermi nella calca. Stavo osservando con attenzione la Bottega del Maestro calzolajo. Un armadio solo nel mezzo, nulla in mostra, i lavoranti tutti occupati, ed il Maestro seduto nel centro, che tagliava le scar-

pe. Non potevo saziarmi di contemplare la bella fisonomia di quel Maestro, l' aria dolce e gioiale; e rivoltomi ad *Heruster*, che peccato, gli dissi, che quell' uomo di garbo debba starsene esposto alle insolenze dei capi vuoti! Voi avete ragione, mi replicò, ma bisogna molto attribuire alla situazione del Cantone. Varj Maestri dei Cantoni lontani hanno potuto rientrare tranquillamente nei loro diritti. Più si allontana dalla Capitale, sono minori i pregiudizi del Popolo; e questo resta meno esposto ad essere susurrato, perchè i susurratori non ne sanno la lingua. Qui per lo contrario siamo troppo vicini alla Capitale; il popolo è troppo imbevuto di quelle chimere, e sono troppo facili le incursioni di quei Sovvertitori, che mantengono qui delle relazioni.

Mentre si andava così discorrendo sotto voce, alcune grida popolari, che sentimmo in capo alla strada, ci avvisarono, che si alzava il sipario. Tenevo l' occhio fisso da quella parte, quando viddi avvicinarsi una truppa di plebe, avendo alla testa il suo Campione. Costui portava in capo una piramide bianca, formata da berretti di carta, l' uno sopra l' altro, zazzera tagliata, abito da carbonajo, al quale i monelli del suo seguito avevano attaccati certi gingilli, senza che se ne accorgesse; s' avanza a lunghi passi, e poi soffermavasi pensoso, indi prese una rincorsa, ed eccolo finalmente sul campo di battaglia. Fermasi in faccia alla bottega del Maestro del Cantone, gonfiate le gote con gravità, e comincia in tuono patetico. „ *Posso io lusingarmi di trovar grazia negli occhi vostri, e di farvi giungere in pace le mie parole, senza che mi ridiate dietro, framischiando nella Causa, che tratto, i riflessi di mia persona?*

Costui, mi disse *Hurester* all' orecchio, confessa con questo esordio di essere un buffone, e

non vorrebbe, che lo guardassero. Permettete, Amico, che di mano in mano vi faccia osservare qualchuno tra i molti sofismi e spropositi, che dirà.

Non vengo nè a calunniarvi, nè a suscitar divisioni, nè a malignare.

Davvero? Anche quel borsajolo diceva: non vengo per rubare, ma solamente per fuggire il peccato dell' ozio, e per illuminare i Cittadini sopra la necessità di custodire gli orivoli e le borse. La protesta andava a meraviglia; ma si badò al fatto, e non alla protesta.

Come mai contro la vostra educazione, contro la vostra coscienza, dopo aver imparato a far le scarpe di nuova moda sotto un abile Maestro, volete voi buttarvi all' antica? Voi come lavorante aveste sempre per norma tuttociò, che chiamasi nuovo sistema. Lavorante adopraste sempre delle pelli, e del cuojo venuti dalle Concie del Maestro prefetto, e lasciaste, che gli abitanti del Cantone comprassero da lui quante Scarpe volevano. Appena foste Maestro, cominciaste a farla da illuminato. Paradossi da scena. Voi non cessaste d' essere lavorante, che nel momento che foste Maestro.

Bellissima notizia! E come poteva farsi diversamente? E poi qual paradosso vi è che un lavorante non si mescoli nei diritti di Maestro, finchè resta lavorante; ma essendo in appresso divenuto anch' egli Maestro, cominci allora ad esercitare tutti quei diritti, che gli competono?

Non vi lasciaste affascinare dagli elogi di un partito entusiasta, che alza alle stelle tutto ciò, che in qualunque maniera lo favorisca.

Questo avvertimento andava fatto ai Maestri perfetti, che dimenticata l' eguaglianza scritta nel testamento, si lasciarono affascinare sino a credersi infallibili nel tagliare le scarpe senza la gui-

da del modello, e senza la compagnia degli occhiali.

Si parla molto di Voi.

E di tutti quelli che fanno qualche cosa di non ordinario.

Il Mondo vi ha dichiarata una guerra implacabile, la più ostinata persecuzione; non si rispetta più in voi la qualità di Maestro.

Qual mondo? E perchè? E da chi suscitato? Costui è il Caporione del suo mondo implacabile e irragionevole, che lo somiglia.

Uomo singolare ed unico! Appena si raccozzano cinque o sei vostri coerenti.

Dunque non è unico.

Infelice combinazione? Amari frutti del vostro zelo?

Amari certamente per i lavoranti del Maestro prefetto, ai quali va scemando sempre più il lavoro.

Ma ahimè! Mi trema la voce, e un profondo orror mi risquote a una rapida occhiata del quadro desolante delle Scarpe all' antica.

Se leviamo l'orrore, la desolazione, ed il quadro, che sono parole, non vi resta più nulla.

Gli occhi vostri medesimi non reggono a questo tetro spettacolo. L'esteriore delle Scarpe è mutato: altri tacchi, altro taglio; cessò il gaudio de' nastri colorati, la grazia delle punte vezzose, l'eleganza della sottile tomaja, e la pietosa docilità del cuojo. Lo vedete, ove son ite a far capo tante sollecitudini?

Vedo, che siam tornati come prima, cioè alla bontà sostanziale.

Oh giorno funesto, in cui il popolo sollevato messe mano alla vostra bottega, distrusse i modelli delle Scarpe antiche, e restituì al primiero posto le forme delle Scarpe moderne! Voi avete perduto il cuore del vostro popolo.

Doveva dire piurtosto: speriamo di avervelo fatto perdere. Ci lusinghiamo, che il popolo sedotto persisterà, e prevalerà alle persone illuminate, che vi applaudiscono.

Non vi lasciate mai intendere, che il popolo fosse stato sommosso. Grande inverosimile!

Costui mette le mani avanti, per non cadere. La lunga esperienza ha dimostrato, che per mantenere lo spaccio delle Scarpe moderne, si è sempre susurrato il popolo a voler quelle, e non l'altre. Quest' istessa invettiva pacifica-sediziosa è un fatto susseguente, che indica le cose antecedenti.

Nemmeno credeste di poter fare baldoria su la pretesa concordia de' vostri lavoranti. Noi abbiamo nelle mani un foglio autenticato da noi, per provare il contrario; e questo foglio dice a lettere cubitali: i lavoranti del partito del Maestro del Cantone comprendono un numero incredibile.

Com' è così, tenetevi il vostro foglio, e custodite bene la prova, che un numero incredibile è a favore del Maestro riformatore. Oh amabile sincerità!

Non sono un Censor profetico, ma se l' onor vostro vi è caro, guardatevi bene dal pubblicare gli appuntamenti fissati nel Congresso de' vostri lavoranti. Io ne so quanto avanza, per darvi questo consiglio.

Costui sa benissimo, che ogni Maestro ha ricevuta dal Fondatore l' autorità di tenere co' suoi lavoranti delle radunanze, e di stabilire col previo consenso del Cantone, o di chi lo rappresenta, quei regolamenti che giovino all' economia della bottega, all' industria de' lavoranti, e alla prosperità de' bottegai: questi regolamenti, di loro natura variabili secondo le circostanze, non hanno bisogno dell' approvazione del Maestro perfetto.

che può fare altrettanto nella sua Bottega, e non toccano le massime fondamentali dell' Università, ma solamente potrebbero intaccare quelli abusi, che mantengono in voga le Scarpe prefettizie, con pregiudizio dei Maestri e degli abitanti degli altri Cantoni. Costui sa bene tutto ciò; e per evitare un esempio, che potrebbe essere imitato, consiglia enfaticamente di nulla pubblicare. Prevedo già, che il suo conglio produrrà l' effetto contrario.

Eccovi un grande argumento; e quì sta il massiccio.

Sentiamo.

Comincio a piantare per base lo scandalo universale.

Questa base non ha fondamento, ma pure tiriamo innanzi.

E' un delitto gravissimo il dare scandalo a tutto il mondo facendo male.

Concedo.

O anche facendo il bene non necessario.

Distinguo: in quelle cose nelle quali la perfezione non è di sostanza, ammetto; nell' altre nego.

E' parimente un delitto il pigliare scandolo da chi faccia bene, quando è necessario di farlo.

Nego supposto: repugna, che taluno possa scandalizzarsi del fatto altrui, che riconosce per buono e necessario; che se non lo conosce per tale, e si scandalizza; in questo caso cade in errore, ma non commette un delitto.

Dunque o tutto il mondo è cattivo, che si è scandolezzato di Voi, che facevate un bene necessario.

Nego la conseguenza, nego lo scandolo, nego di tutto il mondo; e si dica piuttosto l' errore di alcuni del volgo ignorante e sedotto.

O voi

O voi siete pessimo, che avete dato ingiusto scandalo a tutto il mondo.

Non ha più luogo quest' altra conseguenza, dopo le risposte già date. Buona sera Signor Pacifico col vostro argumento cornuto: non serve nè un corno nè l'altro, dunque voi siete il padrone di tutti due. E discorrendola seriamente, non può negarsi, che non sia una grande sudicería quel cacciare nelle Scarpe la distinzione della bontà neeessaria, o non necessaria, quasi che le scarpe non dovessero essere della maggior perfezione, quando escono dalle mani d' un Maestro galantuomo: per chi non lo fosse, potrebbe bastare, che le Scarpe si calzassero alla meglio, e purchè si facesse pagare l' apparenza, non importerebbe poi, che in due giorni fossero rotte, che l' acqua passasse, che la tomaja scoppiasse, e che i bottegai si empissero di calli, e si storpiassero. Quì potrebbe aver luogo la distinzione del bene necessario, o non necessario, cioè non necessario per l' interesse del Maestro. Scandalosa distinzione, qualunque volta la perfezione sia di sostanza, come nelle Scarpe.

Voi siete rimasto solo, e quasi separato dall' università.

Manco male, che vi ha messo il *quasi*, altrimenti parrebbe, che l' Università consistesse negli abusi del nuovo sistema. Non rimane solo, chi osserva esattamente la volontà del Fondatore, e si unisce più strettamente all' osservanza delle antiche e vere Costituzioni. L' interesse prefettizio non è l' Università; e molti Maestri s' affaticano pure di difendere i loro Cantoni dalla novità di questo interesse. Molti tentarono altre volte di riformare le scarpe, e di impedire l' introduzione delle forestiere, ma il tempo non era ancor giunto, per riuscirvi. Questo secolo vi arriverà sicura-

mente: oramai è inutile di attaccare particolarmente ora un Maestro, ora l'altro, dicendo a ciascheduno: voi siete il primo, voi siete solo: in vece di dire della ragione. La riforma avrà luogo, o per una mano, o per l'altra.

Voi condannate tacitamente col vostro contegno tutto il Corpo presente de' Maestri cazolaj, che non fanno come voi, e li tacciate tutti d' ignoranti

Costui piuttosto fa la satira a tutti i lavoranti e Maestri, che non vengono a gracchiare come lui. E poi, chi assicura, che altri Maestri meno coraggiosi non istiano in osservazione di quello, che succede, per dichiararsi a suo tempo dello stesso partito? Sarebbero mai corse delle intelligenze segrete, per poter assicurare, che ciò non succederà? Sarà quel, che sarà: ma intanto qualchuno deve cominciare in tutte le cose. Vi fù chi cominciò ad usurpare; vi dev' essere chi cominci a recuperare. Vi fu per esempio chi raccolse il grano nel campo assegnato a diversi contadini, e se lo appropriò. Uno di questi contadini si fece avanti, e lo rivoleva. Io devo ammonirvi pacificamente, rispose colui, che aveva il sacco di grano sulle spalle, io devo avvisarvi con santa unzione, che figurate da ignorante, da prepotente, da burbanzoso; che facendovi innanzi consro di me, voi censurate tacitamente tutti i vostri compagni, che restano indietro, *e non fanno come voi*; essi se lo avranno a male, e vi lasceranno *solo*; riflettete ai vostri *pericoli*, allo *scandolo* che ne può nascere; vi avverto per il vostro bene di essere più prudente, di lasciar le cose come stanno, e di non cercare mai del vostro grano, che in mio senso non vi è *necessario*, e del quale io sono al *possesso*; guardatevi bene da tutte le innovazioni ancorchè giustissime; aspettate di essere prima assicurato da me, che non difettiate pun-

to nel *modo*, nei *mezzi*, e nel *tempo*: così le cose passeranno con santa pace e concordia. Questo caritatevole discorso non persuase niente affatto il Padrone del grano, che rispose in due parole: abbiatemi meno carità, e lasciatemi ciò, che mi appartiene.

Voi avete fatte le scarpe nella vostra bottega con quella indipendenza, con la quale il Maestro prefetto le fa nella sua. Ora perchè seppellire in silenzio profondo questi attentati?

Perchè attentati, se il Fondatore matricolò egualmente tutti i suoi lavoranti, quando lor disse: andate a far le Scarpe per tutta l' Isola? Egli non fece distinzione nè di Maestri, nè di Scarpe.

Alcune Scarpe non può farle, che il Maestro prefetto; e voi non ignorate il suo possesso.

Se parliamo del merito, la causa è spallata; se restiamo al possesso, vi manca il titolo, vi resiste il merito, e si risolve in un' intrusione.

Or qui, sentite, voi non mi tirerete in questione.

Che uomo prudente, quando non sa, che rispondere!

Ma in qualunque Sentenza, smentite la pubblica notorietà, che niuno de' vostri Predecessori ha steso la mano su quest' articolo.

Se un tale Predecessore vi fosse stato, le invettive pacifiche sarebbero toccate a lui; esse cadono in vece sopra questo Maestro, che stese la mano: ma resta sempre a provarsi, che nè l' uno, nè l' altro potesse stenderla. Ciarle di molte, e nulla nel merito.

Le lettere dei Maestri prefetti provano a loro favore.

Provano contro lo scrivente; e molte furono falsificate.

Almeno le rivoluzioni delle Radunanze de' Maestri.

Queste resoluzioni, se risguardano l' economia e la giornaliera condotta, potevano accettarsi, e non accettarsi: in fatti chi le accettò, e chi non le accettò. Ciò che jeri si poteva, si può in oggi egualmente, perchè sono del pari inalienabili e i diritti dei Maestri, e i pubblici diritti dei Cantoni. In altre circostanze fu creduto il sì, ora torna bene il nò: che vi entra costui a comandare in casa d' altri? Che saprebbe egli rispondere?

Questo è un tentar la pazienza fino all' estremo grado.

Ottimo disimpegno. Il Maldicente pacifico non minaccia di perdere la pazienza, se non per fuggir la questione.

Voi dunque ponete franco sotto a' piedi tanti fogli rispettabili.

Oibò! Se ne fa tutt' altro uso più conveniente.

Concludiamo alle strette. Io non voglio discutere, se vi sia possibile di difendervi bene: dite, che non vi siete giustificato sul punto di fare ogni sorta di Scarpe indipendentemente dal Maestro prefetto.

Non vi era bisogno; e costui lo confessa; mentre non sà dire la minima ragione in contrario. Questo è il caso del Segretista, che pativa la fame, e se la prese con un uomo, che si sentiva bene: o prendete, gli disse, le mie pillole, o giustificatevi sul punto di non volerle prendere. L'uomo che stava bene, non si sentiva veramente gran volontà d' ammalarsi, e nemmeno di inquietarsi, per giustificare una cosa chiara. Ecco la sua risposta: tenetevi le vostre pillole, e lasciatemi la mia salute.

Non si capisce, che fastidio vi dasse, l' avere più armadi nella vostra bottega, mentre ne avete voluto ritenere un solo.

Gira l' arcolajo!

La mia cronica mi dice, che in qualche vecchia bottega si usassero talvolta più armadi. Voi mi replicherete, che le antiche memorie si trovano con menzione di un armadio solo. Lo so, e non me ne importa nulla.

Se non importa, perchè promovere questa questione?

Perchè se in alcune vi erano più armadi, e in tutte l' altre un solo: segno è adunque, che ciascuno lasciava in pace le cose.

Segno è piuttosto, che ogni maestro disponeva nella sua bottega, come meglio credeva. Se poi in tutte quelle botteghe, nelle quali vi era un armadio solo, si fece la novità di introdurre più armadi, non furono adunque lasciate in pace le cose, ed ora non si fa che rimediare alle passate innovazioni.

Ma sia come si vuole: io non mi butto al largo, e per non lasciare la presa, dico in generale, che dovete obbedienza, cieca obbedienza al Maestro prefetto, il quale può voler tutto, può far tutto, e voi nulla.

Qui stà il punto, ma bisogna provarlo, per non lasciare la presa, dopo essersi battuto al largo, protestando il contrario.

Io non mi butterò a disputa così vasta, per non cimentarmi coi vostri infami lavoranti, che già s' accingono a baloccarmi. Sì se fossi balordo!

Manco male, che la riconosce una disputa da balordo! Bisognerebbe, che abjurasse ancora il suo perpetuo *buttare* e *buttarsi*, che veramente ributta.

Io proverò senza provare. Guardate che stranio Contradittore io mi sia.

Costui non esce mai dalla questione, perchè non vi entra.

Accordate almeno al Maestro prefetto ciò, che

erano disposti di accordargli quei Maestri, che si sono separati dall' Università. Concedetegli una preminenza d' autorità e di potere, se non per volontà del Fondatore, almeno per una addizione dei Successori.

Se questo discorso facevasi a quei Maestri, che si divisero dall' Università, cessava sul momento ogni differenza, ed avrebbero concluso così: O la preminenza del Maestro prefetto è variabile, o invariabile. Se invariabile, bisogna mantenerla, quale fu stabilita da principio, e bisogna revocare tutte le addizioni, che la variarono; se poi è variabile, ebbero molto meno ragione quelli, che la variarono con documenti non veritieri, e con pregiudizio de' Cantoni, e de' loro Maestri, di quello che abbiamo noi di ritornarla nel primo stato, uniformandola alla volontà del Testatore. Rimosse adunque le addizioni, resta una semplice preminenza d' ordine e d' offizio, quale fu istituita da principio.

Ma scegliete un sistema, e cominciate ad accordargli almeno per ora, quanto gli avrebbero accordato i Maestri separati. Sempre qui s' ha a far capo.

E qui si va a capo rotto.

Vi ho già fatto un argomento, nel quale stava il massiccio; ora voglio farne un' altro, e questo sarà il massiccio più grosso. Ascoltatemi. Voi siete soggetto all' Università.

Distinguo. Se per Università si vuole intendere alcune Assemblee, le resoluzioni delle quali potevano non accettarsi, ovvero si intenda le Costituzioni falsificate di un Forestiere, o le lettere, e le massime moderne del Maestro prefetto, ed in sostanza tutto ciò, che non è coerente alla volontà del Fondatore, ed allo spirito delle vere ed antiche Costituzioni, nego; diversamente concedo.

L' Università ve lo ha dato per superiore.

Distinguo. Se sotto nome di Superiore si voglia disegnare una preminenza d' ordine, e d' officio, concedo; di più, nego.

Dunque dovete ubbidirli.

Oh qui la conseguenza era precisamente: *dunque dovete riconoscerlo per Superiore*. Ma tornava la distinzione, ed eravamo da capo. Ecco la gretola del nostro logico: cangia termini, e salta il fosso, per non affogare.

Si aggiunga, che quando i Cantoni permisero ai Maestri di aprir bottega, vennero a fare un tacito contratto, secondo le cose vigenti di quel tempo. Dunque le posterieri addizioni e variazioni non caddero nel contratto; nè i Cantoni sono obbligati di osservarle, nè i Maestri respettivi possono derogare al pubblico diritto, che il Fondatore ordinò espressamente ai medesimi di non offendere, e che va congiunto con l' originario diritto degli stessi Maestri.

Mi fa male allo stomaco una maladetta artificiosa mestura dei diritti del Maestro del Cantone con quelli dello Stato.

Mestura essenzialissima e insuperabile, che nasce da un contratto, in vigor del quale lo Stato accettò il Maestro e le scarpe; e senza di cui non vi sarebbero nello Stato nè Maestri nè scarpe.

Non negherete almeno di dovere al Maestro prefetto una cieca obbedienza in vigore del solennissimo giuramento, che prestate al medesimo, quando vi matricolò.

Obbedienza, e giuramento, che porti l' alienazione di quei diritti, che sono di lor natura inalienabili, nego; nel resto concedo. Quanto poi alla formalità della matricola, si troncherà anche questo appiglio, e non andrà molto, che si farà tutto contemporaneamente in un' adunanza trà i Vicini, come si fece ne' primi tredici secoli, rispar-

miando così ai Maestri de' Cantoni l'amaro sciroppo di due giuramenti contrari, cioè in un modo al Cantone, ed in un altro al Maestro prefetto, il quale veramente non è mai stato pagato di prendersi tanto incomodo.

Ma come si potrà mettere un freno al potere sfrenato di questi uomini singolari! Voi vi siete arrogato per fino la correzione delle Leggende! Queste Leggende furono divulgate come emendatissime, *con facoltà al solo Maestro prefetto di* emendarle.

Oh questa è speciosa! *Emendatissime*, e da *emendare*? E coloro che le divulgarono erano infallibili? Ma però si riservarono la privativa di correggere i propri errori? Costui non riflette, che quando il Fondatore fece testamento, quando si formarono le antiche e vere Costituzioni, non vi era l'arte della stampa, e perciò non poteva cadere alcun regolamento sopra ciò, che non esisteva.

I Maestri perfetti si riservarono solennemente questo diritto.

Giudici in causa propria.

Furono almeno delegati da un Assemblea.

E un'altra delegò i Maestri dei Cantoni. E di più in qualunque caso tornerebbe l'ispezione circa la facoltà di ricusare le resoluzioni delle Assemblee in ciò, che concerne la privata variabile economia di ciascun Cantone. Quì si torna ai diritti inalienabili.

Ma se ogni Maestro riformasse le Leggende, vi sarebbe in poch' anni gran confusione di Leggende.

E se ogni Maestro prefetto, che tale per lo più diventa in età molto avanzata, riformasse le Leggende, vi sarebbe altrettanta confusione. Che ha dunque a farsi: bruciarle, o correggerle?

La correzione si brama, si desidera, ma non si vuole da voi.

E nem-

E nemmeno questo Maestro è obbligato di aspettarla dal Maestro prefetto. Tutti furono matricolari egualmente, tutti possono, e devono provvedere nella loro bottega, nel loro Cantone. Non sono molt' anni, che il Maestro del Cantone di Senna riformò le sue Leggende. I Lavoranti del Maestro prefetto menarono gran fracasso, ma la riforma si sostenne.

Giriamo ad altro. Quel ridursi a voler sembrar persuaso, che non vi siano altri modelli buoni, per tagliarvi sopra le scarpe, se non si scielgono apposta tra quelli proibiti nella Indicazione del Maestro prefetto; è una specie di fanatismo così inoltrato, che ributta all' eccesso, e rende disperata la Causa.

Lo credo bene. Il Maestro prefetto; che vorrebbe spacciare le Scarpe alla moda, proibisce gli antichi modelli. Questo Maestro del Cantone, che vuol tagliare le Scarpe secondo la forma delle antiche Costituzioni, scieglie appunto i modelli antichi. Nasce la discrepanza dal merito della respettiva Causa. E se la Causa del Maestro prefetto è disperata, sarà dunque migliore la Causa del Maestro del Cantone.

Io mi perdo: Possibile che vogliate aver ragione in tutto e per tutto? Sia così, se volete: a noi lasciate la libertà di intendersela col Maestro prefetto.

Chi mai ha cercato costui, e chi lo soffrirebbe? Ora vuol darsi dell' importanza, e parla in numero plurare, a motivo dei tre berretti di carta, che si è messi in capo.

Almeno aveste risparmiato quelle care immagini dei trapassati Campioni della nostra Università, che dall' alto degli Armadi incutevano rispetto ai Compratori. Lo dicano esse per me quelle reverende immagini qual decente trattamento abbiano avuto.

Qui bisogna avvisarlo in confidenza, che quel-

le immagini non possono servirlo davvero, e non diranno nulla, perchè sono di legno.

Ah, se le mie ragioni non valgono, e se portano le Scarpe la su nei cieli, possa qualche Maestro del partito prefettizio lasciar cadere dall alto una forma preziosa, che schiacci col suo peso adorabile le fronti superbe di tutti i Calzolai nemici dell' interesse del Maestro prefetto! E così sia.

Terminata così la pacifica contumelia, si alzò gran rumore tra la plebaglia, che stava ascoltando. Chi applaudì, chi fischiò, e chi gridava: *torna torna*. Il Ciarlatano fece cinque salti rotondi in segno di allegrezza, ma girando si accese maggiormente l'esca ad un salterello, che qualche Ascoltatore poco devoto gli aveva attaccato sulla schiena in tempo della predicazione; al quinto giro prese fuoco il salterello: ed oh destini imperscrutabili dell' umana vanità? I Berretti di carta, quei tre cari berretti andarono in fiamme. Il Lavorante fu lesto a disfarsene, per non bruciare la zazzera, ma bisogna ben dire, che colui fosse un uomo a presentimenti, e che prendesse da questo caso un pessimo augurio; poichè fermossi tutto contrito a considerare i berretti, che si riducevano in cenere, e poi rivolto attentamente al cielo, disse sospirando: la forma preziosa non si vede; ah la forma non cade sulle fronti superbe; ed intanto gli adorati berretti se ne vanno alla malora! Che smania, che dolore!

Anime innamorate
Se lo provaste mai
Ditelo voi per me!

Qui terminò la scena; e l' Attore si ritirò a nascondere la sua tenerezza in un' osteria, ove lo accompagnarono alcuni Trucconi, che gli pagarono da bevere.

Sgomberata che fu la strada, restammo sol

col fido *Heruster*, che mi domandò, cosa mi pareva della Commedia stata rappresentata. Io ammiro, gli dissi, la sofferenza di quel Maestro imperturbabile, e come non abbia oscurata nemmeno la serenità del suo volto al turbine villano di tante ingiurie e paradossi. Costui disse *Heruster* probabilmente tornerà qui anche domani con qualche Appendice, o conferma alla diceria di quest' oggi; e voi avrete nuovamente campo di divertirvi.

In verità, io gli dissi, sarà difficile, che vi ritorni. Vedo ormai, che la tela sembra d' oro, ma l' oro è falso: potranno ricamarvi sopra quanto vogliono, ma sempre si sarà ricamato sul falso. Dopo che voi avete avuto la bontà di mettermi al fatto così chiaramente dell' origine e del merito di queste discordie, trovo, che il Lavorante mi annoja, in vece di interessarmi. M' aspettavo di sentire, che le ragioni del Maestro prefetto fossero appoggiate o bene o male al Testamento del Fondatore, o almeno fossero analoghe alle antiche e vere Costituzioni. Nulla di tutto ciò: stile vario e capriccioso per disimpegnarsi dal merito delle questioni, ora affettando ingenuità, ora perorando con grossolano artifizio, ed ora schermendosi con una buffonata. Si disputa di Scarpe, è vero, ma finalmente col pretesto di queste scarpe si tratta di comandare in casa d' altri, di smugnere il denaro degli altrui bottegai, e di contravvenire all' originario tacito contratto de' Cantoni, che permisero ai Maestri Calzolai di aprire bottega con l' esercizio di quei diritti, che avevano allora, non già con la dipendenza, che si pretese posteriormente. Le ingiurie poi, le imprecazioni, la sediziosa licenza, e i temerari supplanti non hanno punto che fare con le Scarpe del Maestro prefetto, e ne screditano la mercanzia, in vece di agevolarne lo spac-

cio. Io lo compatisco, se, quanto a se, non compromette i suoi piedi con queste scarpe arrabbiate, e si contenta piuttosto di starsene in babbucce.

Oh caro Amico! Soggiunse *Heruster*, se voi foste stato allevato tra noi, non potreste meglio penetrare nella sostanza delle discordie calzolaresche. Questo è il privilegio degli uomini di buon senso, che sono cittadini di tutti i luoghi, anzi cittadini migliori; hanno essi il vantaggio di usare della ragione non prevenuta dai pregiudizj dell' educazione; mentre all' opposto una buona parte di questi abitanti cominciano per lo più i loro ragionamenti dal supporre ciò, che l' educazione mostra ad essi per indubitato, e che forma appunto il soggetto della questione. Premettono l' infallibilità del Maestro prefetto nel tagliare le scarpe, il suo gius privativo delle concie, della fabbricazione d' una qualità particolare di scarpe, di correggere le Leggende degli altrui lavoranti, e di scieglière o proibire i modelli a suo talento; suppongono, che questa infallibilità, e questo gius privativo siano sempre stati inerenti all' Offizio di Maestro prefetto; e quindi scendendo a ragionare di novità, di scandalo, di divisione, e di rovine contro i Maestri dei Cantoni, in tempo che, se verificassero i supposti che premettono; rivolterebbero piuttosto l' argumento al rovescio.

Mentre si andava così fra noi discorrendo, avevamo già fatto un trattato di strada, senza accorgersene; io me ne avvidi, quando mi trovai in una piazza attorniata di botteghe di mercanti, che tenevano in mostra diverse merci secondo l' uso del paese. La curiosità mi trattenne ora davanti all' una, ed or davanti all' altra di codeste botteghe; prendevo idea nello stesso tempo e dell' industria, e del lusso nazionale; osservavo ancora le Insegne stravaganti delle respettive botteghe, e mi

piacque tra l' altre un' Insegna, che rappresentava un pesce strisciantesi sopra le uova, per fecondarle, col motto „ l' Amor Platonico „. Vi trovai dello spirito; ma non mi parve adattato il pensiero alla bottega d' un Mercante di mode, il quale farebbe poche faccende, se i suoi Avventori fecondassero all' uso dei pesci. Scorrendo con l' occhio la mercanzia, che ivi stava in mostra, ammirai la lucentezza straordinaria d' un drappo, che sembrava trasparente, ma non lo era: m' avvicinai, volli toccarlo; e non sapendo comprendere di qual materia fosse tessuto, *Heruster* mi disse, che era di vetro, e mi spiegò, come poch' anni avanti avessero in quell' Isola inventata l' arte di rendere il vetro malleabile, e duttile, cosicchè ne facevano supellettili e drappi di qualunque qualità, soggiungendomi, che la pezza, della quale si parlava era un drappo, per far calzoni, che duravano degli anni, e portandoli, acquistavàno sempre più una maggior lucentezza. M' invogliai sul momento, di farmene un pajo, ed entrato in bottega, volli esaminare meglio quella pezza di vetro, e saperne il prezzo. Un uomo affettatamente modesto, e contrito come un Eremita mi mostrò il drappo, e me ne chiese il prezzo, giurando sopra la sua coscienza, che me lo vendeva per il puro costo. *Heruster* interruppe: l' amico mio non conosce la moneta del paese, e bisogna, ch' io contratti per lui; Voi avete domandato precisamente il doppio. Crebbero allora i giuramenti del Mercante, sino ad esclamare, che se non aveva chiesto il puro costo, potesse la seggiola del Maestro prefetto fulminargli un pietrone nella testa, che lo mandasse all' altro mondo senza complimenti. A questa escita io tirai *Heruster* in disparte, dicendogli: che diavolo c' entrano i calzolai con i mercanti, e molto più con i miei calzoni?

C'entrano benissimo, replicò *Heruster*, perchè costui fa consistere la probità nel portare le Scarpe del Maestro prefetto; egli crede di aver sodisfatto ai doveri di galantuomo e di buon Cittadino, tostochè ha calzato di quelle Scarpe medesime, che calzavano suo padre e suo nonno. La proibità, secondo lui, consiste in queste pratiche esteriori, osservate le quali, si fa poi lecito di secondare le sue passioni, di pregiudicare il suo Prossimo, e di giurare il falso quante volte occorra. Guardatevi bene da quelli, che portano la probità nei piedi, in vece di portarla nel cuore, altrimenti arrischiate di pagare i calzoni il doppio di quello, che valgono. Ciò detto si riavvicinammo al mercante, che mostrò di far meglio i suoi conti, scrivendo alcune cifre sopra un fogliuccio, e che, col pretesto di un nuovo calcolo, si offerì di fare qualche ribasso in segno di rispetto particolare verso la persona di *Heruster*, che in sostanza non conosceva. Non piacque punto il ribasso, ma nondimeno avendo sentito il Mercante, che io ero indifferente sopra la scelta del Sarto, ne fece subito venire uno, col quale se la intendeva assai bene. Osservai casualmente, che mentre il Sarto entrava in bottega, gli fu dal mercante fatto un cenno di soppiatto: questo cenno mi mise in sospetto; guardai subito le Scarpe del Sarto: anche costui aveva le Scarpe alla moda. Ora ci sono davvero, dissi subito fra me: chi l'avrebbe mai detto, che la probità delle Scarpe dovesse svaligiarmi nel mio viaggio senza movermi! In fatti appena il Sarto ebbe inteso di che si trattava, lodò molto il drappo, e ne chiese sette braccia, per fare un pajo di calzoni. *Heruster* lo avvertì, che ne volevo un pajo solo, e non due paja, e che perciò sarebbe bastata la metà. Domando perdono, replicò il Sarto con molta compunzione; vedo che il Signore porta i

PAGINATION INCORRECT

calzoni alti e larghi, non si può fare a meno di sette braccia, per servirlo in buona coscienza. Il mercante faceva da testimonio a favore del Sarto, e questi lo faceva a favor del mercante. Tutti due sputavano santità, mentre io m' arrabbiavo tacendo, ed *Heruster* parlando. Finalmente non seppi più tenermi, e rivolto a tutti due, dissi loro: non sarebbe egli meglio, che portaste meno Scarpe prefettizie, e che aveste un poco più di onestà? Parvero scandalizzati a questa proposizione inaspettata; ma il Sarto era troppo appaltone, e replicò con divota arroganza: Pur troppo si fa tanto male in questo mondo, che bisogna anche ricordarci di far un poco di bene; ed io non lascerò mai la bottega del Maestro prefetto, a costo di introdurre le Scarpe di contrabbando, perchè mio padre pensava così, ed io penserò sempre così. Se ne avvedranno un giorno certi Spiriti forti! Ma intanto, o deboli o forti, vi vogliono sette braccia di drappo per i calzoni.

Tenetevi una volta, soggiunsi allora con dispetto, tenetevi tutti due le vostre Scarpe santificanti, i tacchi medicinali, i cintoli prodigiosi. Non voglio più il drappo, non voglio calzoni; sarebbe bella davvero, che la probità esteriore di questi ipocriti dovesse entrarmi nei calzoni. Che vi ho io a fare con le Scarpe prefettizie, per pagare il doppio del prezzo, e lasciarmi rubare la metà del drappo? Addio Prefettisti: per ora non mi si mette in mezzo: aspettate, che torni.

Così dicendo, scappai di bottega rabbiosamente. *Heruster* mi corse dietro, e voleva acquietarmi con diverse ragioni. Non intendevo ragione: Perdonate, gli dissi, ma io voglio andarmene subito da quest' Isola; non posso più starvi; mi rovinerei la salute in due giorni. Vi pare egli poco per un galantuomo, di aver a fare con certa razza di

gente, che porta la probità nelle Scarpe? Oh me ne vado sicuramente, e me ne vado subito! E questa dunque è l'Isola pacifica? Maledetto orologio a pendolo, che mi ha precipitato... Scusate Amico; io non so più quello, che mi dica. Voi mi rindennizzate di tutto; io non dimenticherò mai la vostra virtù, le vostre attenzioni, l'ottimo vostro cuore; ma permettete, che parta.

Correvo, senza saper di correre, non viddi la strada, e mi trovai a casa in pochi minuti. *Heruster* mi teneva dietro: entrammo in un salotto terreno; mi posi a sedere, e calmata un poco l'agitazione, rinnovai le mie scuse, i miei ringraziamenti al caro *Heruster*, ma stetti fermo nella resoluzione di partire.

Nulla giovarono le obbliganti maniere ed espressioni dell'Amico. Avevo troppo in mente la probità delle Scarpe, la pretesa privativa del Maestro prefetto, l'ignoranza del popolo, la malvagità degli ipocriti. Oh miei parenti di Napoli, oh figli della Vedova di Torino, che direste mai del Padre *Visitatore*, se sapeste, che il malanno lo ha portato fra le Scarpe del Maestro prefetto!

Passai la notte fra questo, e simili sproloqui, che senza avvedermene, andavo borbottando tra di me. Non presi a cena, che due uova a bere, e mi venne alla mente, che potevo beverle senza timore, perchè le galline non portano Scarpe. Ero troppo inquieto, per mettermi a giacere; *Heruster* fece il sacrifizio di non dormire, per tenermi compagnia, e forse ancora su la lusinga di farmi cangiar di pensiero. Quattro ore avanti giorno cominciai a prepare il pallone. Tutto fu in pronto sul nascere del Sole. Eccomi al momento di staccarmi dall'amato *Heruster*; dovetti far forza a me stesso, per superare il dispiacer di lasciarlo, evitavo l'incontro de' suoi occhi malinconiosi, che mi com-

commovevano assai più delle sue parole. Mi dimenticai in quel punto e del Mercante, e del Sarto, e delle Scarpe prefettizie. La riconoscenza e la stima per un Amico virtuoso andavano ricercando la mia sensibilità. Egli amava la sua Patria, e volle dirmi almeno prima di lasciarci, che le discordie e i pregiudizj erano grandi bensì nel suo Cantone, ma non mancavano però degli uomini saggi e sensibili, che nell' efficace amor del Prossimo facevano consistere la loro virtù, e che disprezzavano le varie pratiche esteriori, e la probità delle Scarpe, o dei cintoli.

A vostro riguardo, io gli dissi, porterò altrove un' idea vantaggiosa della vostra Patria. Possano un giorno quest' Isolani rassomigliare tutti al caro *Heruster*, possano secondare le ottime vedute di quel buon Maestro Calzolajo del Cantone.

Entrambi temevano l' ultimo addio. Feci cenno alla servitù di lasciare in libertà il pallone, e improvvisamente saltai nella galleria. *Heruster* accorse; io gli stesi la mano. Ma già il pallone mi rapisce alla terra, e all' amicizia.

FINE.